

na la Lega di Cambray. Tutti i Principi, che già in quello spietato Congresso interuennero, son gli stessi, nè quali trattiamo presentemente di confidarsi. Volgasi al Pontefice, à Massimiliano, al Rè di Spagna; volgasi allo stesso Rè di Francia, se pre nauigherassi con pericolo di urtar e infrangersi negli stessi scogli; nò potendo l'arte de' prouidi Nocchieri, quando anco fosse infallibile scansare il naufragio à quel legno, che, combattuto da più contrarij Aquiloni, si troua trà Sirti ineuitabili chiuso, e circondato. Humilmente dirò dunque, che la più sicura tramontana, c'hora possa trà l'oscurità di tante procelle dare speranza di chiaro indrizzo alla somma intelligenza di questo Senato, crederci, che fosse, lo considerar da lungi gl'interessi di coloro, cò quali trattare si conuiene. Li habbiamo già detti. Sono quattro. Tre uniti da una parte; dall'altra uno. Io stimo per mia debolezza, che assai più facilmente congetturare si possa il cuore d'un solo, che di tre; e meglio conchiudere con un solo interesse, che di raccorne conformi molti insieme. Il Rè di Francia non è più d'uno, e non hà più di un' oggetto, per hora almeno; e se fosse detto, che potesse anch'egli col tempo, e secondo i progressi passar più auanti, essendo questo un' affetto naturalmente comune à tutti, non cade il riflesso in alcuno. Ora egli aspira à ricuperare il Ducato di Milano. Sempre, che l'ottenga, è il suo interesse adempiuto. E' vero, che hà differenza con noi per Giara d'Adda, e per Cremona, ma ella è differenza, che potemo noi soli à nostro beneplacito risolvere. L'accordargliele, non mai sarà nostra perdita, non potendo dirsi di perdere ciò non si possiede. Potrà bensì riuscirci di gran guadagno, acquistando con cose, che nostre non sono, l'amicitia, che non habbiamo di gran Re, e la cui confederata forza potrà conseruarci ciò, che possedemo, e farci ricuperare il perduto. Fermatosi questo punto, si riuolga à considerare, se sia più auantaggioso, e facile lo accompagnarsi, in vece d'uno, con tre Potentati. Non si distillano come i fiori in un solo humore gli humori de' Principi. O che non potremo con loro aggiustarsi, o aggiustandosi, assorbiranno trà i loro molti l'interesse nostro. Già il Pontefice se n'è espresso con le sue ingiuriose propositioni. Vuole spogliarci di tutto il Dominio di Terra Ferma, per inuestirui Cesare Massimiliano, e perche oppressa la Republica; fugati li Francesi; disfatti gl'inferiori Principi, rimanga l'Italia à loro libero piacimento ripartita. Ben'essi preueggono altro non poter ostare à tali vastissimi oggetti, che questa nostra trattata vnione col Rè di Francia. Si ricusi da chi vuole perfettamente adherire al loro giuoco. Abbandonisi d'impugnar in guerra l'armi al Dominio, per deporle in pace di una perpetua schiavitù. Si rigetti il Rè Luigi, per restar soli, senza stato, & à discrezione de' più proterui nemici; E qual vantaggio, qual dominio, qual assistenza maggiore la Santità Sua ci offerisse? Forse dice di rimuouersi da quei fieri patti, che, per accordar-